

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PENTECOSTE

TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo la Dedicazione del Duomo di Milano – anno B

GIORNO:	DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani anno B	
LETTURE		
Lettura	Isaia 26, 1-2. 4. 7-8; 54, 12-14a	Dio ha posto a nostra salvezza mura e bastioni. Aprite le porte: entri una nazione fedele.
oppure Lettura	Apocalisse 21, 9a. c-27	La città santa, sposa dell' Agnello.
Salmo	Salmo 67 (68)	
Epistola	1Corinzi 3, 9-17	Santo è il tempio di Dio, che siete voi.
Canto al V.	Cfr. 1Corinzi 3, 17. 9	
Vangelo	Giovanni 10, 22-30	Ricorreva la festa della Dedicazione ed era inverno.
ANNOTAZIONI		
<p>In questa domenica si fa memoria della dedicazione / consacrazione del Duomo, la chiesa cattedrale di Milano. È abbastanza trasparente che nell'edificio di pietre siamo invitati a vedere l'edificio di "pietre vive", la comunità dei fedeli convocata ("ecclesia" in greco, da ec-caleo = chiamo fuori da) intorno all'altare e presieduta dal vescovo, di cui la cattedra è segno. In ciò è del tutto analoga alla festa per la dedicazione della cattedrale che ogni diocesi celebra ogni anno. Ma, allora, perché la nostra assume tanta importanza? Un paio di considerazioni. Va anzitutto notato che la data della III domenica d'ottobre non fa riferimento a un'ipotetica data di consacrazione della prima chiesa di Milano. È vero esattamente il contrario: nei secoli la sensibilità liturgica dei nostri padri ha fatto sì che le varie consacrazioni e riconsacrazioni degli edifici e degli altari riedificati avvenissero in occasione di questa ricorrenza, arricchendo così di ulteriori memorie questo giorno. La data fa riferimento allo svolgersi ordinato dell'anno liturgico, e si colloca in un suo snodo ben preciso. Non per nulla ci vediamo strettamente apparentati alle Chiese di tradizione siriana che da questa festa, collocata in questo stesso periodo di tempo, fanno iniziare l'anno liturgico.</p> <p>Alcune contingenze storiche, peraltro dolorose, hanno poi fatto sì che questa festa tornasse ad avere nella nostra Chiesa una rilevanza sovradiocesana che la configura come memoria identitaria di quella "Chiesa particolare o Rito" che tutti amiamo chiamare "Ambrosiana". Come lascia chiaramente intendere il titolo completo della festa, fare memoria della Dedicazione del Duomo di Milano compete anche a tutte le comunità ambrosiane che vivono in altre diocesi. Perché? Non si tratta certo di un inutile doppione con la memoria della dedicazione della cattedrale diocesana (che, peraltro, se ben ricordo ricorre per molti nello stesso periodo); non è manifestazione di una dipendenza giuridica.</p> <p>A metà dell'Ottocento don Ubiali, vicario foraneo di Calozio, in Diocesi di Bergamo, si rivolse alla Curia milanese per chiedere lumi su come comportarsi (era, in realtà, più che certo di cosa gli sarebbe stato detto). Ricevette una splendida risposta: "Va inoltre osservato che l'Ufficio Ambrosiano della 3ª domenica di ottobre attiene strettamente al Corpo Mistico della Chiesa, pertanto si addice a tutti coloro che ovunque seguono il rito Ambrosiano, e ad esso sono tenuti anche i sacerdoti aggregati ad altre Diocesi, i quali seguono il rito Ambrosiano, e che almeno in ciò sono congiunti all'Arcivescovo di Milano". È, quindi, festa del Rito: ci manifesta come Chiesa Ambrosiana, Chiesa che si riconosce in una prassi liturgica, in un ordinamento del calendario, in un ordinamento di Letture, che si riconosce in un Capo Rito.</p>		
PUNTI CHIAVE		
Lettura.	Una immagine: "Abbiamo una <u>città forte</u> "; che si precisa come realtà escatologica:	

“Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.”. Città che il Signore munisce, provvede a difendere: “Mura e bastioni egli ha posto a salvezza.”. Città abitata da “una nazione giusta, che si mantiene fedele.”: “Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia”. In questo contesto si inserisce l’invito alla fede in Dio: “Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna”, e la risposta dei credenti: “Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio”.

oppure Lettura. La stessa immagine di Isaia: “Mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.”. Anche qui realtà escatologica: “Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.”, “Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, ... E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla.”. Città ben munita: “È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele.”, e ben fondata: “Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.”. Città che vive della presenza di Dio: “il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. ... la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello.”. Punto di riferimento per tutti: “Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.”. Città abitata dai fedeli: “Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello.”.

Salmo. Riprende il tema della città di Dio: “Gerusalemme” e del suo “tempio” per mostrarli come luogo liturgico: “Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli.”, “Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni.”; liturgia di lode: “Benedite Dio nelle vostre assemblee”, “Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore”.

Epistola. Gli apostoli e i credenti: “Siamo collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.” La multiformità nella Chiesa: “Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra.”; e il suo criterio: “Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.”. La realtà escatologica del giudizio: “E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno.”. Il criterio del giudizio: “Se l’opera, che uno costruirà sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco.”. La verità costitutiva della Chiesa, a livello personale e comunitario: “Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.”.

Canto al Vangelo. Tre immagini di Chiesa che riassumono le letture: “Tempio di Dio, / campo ch’egli coltiva, / e costruzione da lui edificata.”; e un aggettivo che ne dichiara la sua realtà ontologica, il suo essere “sposa”, il suo essere in Dio: “santo”.

Vangelo. La festa odierna: “Ricorreva a Gerusalemme la festa della Dedicazione.”, e la sua collocazione nell’anno: “Era inverno.”. Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio: “le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me.”, “Io e il Padre siamo una cosa sola.”. La Chiesa, comunità dei fedeli: “Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.”. Realtà ben difesa: “Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.”.

SIMBOLO

È opportuno ricordare che tutto questo tempo dopo Pentecoste è una meditazione ininterrotta sull'azione dello Spirito santo nella nostra storia; pertanto: " Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, ...". Una nuova Chiesa non è forse opera dello Spirito? e la sua apertura alla missione?

Oggi, poi, l'articolo del Credo ad essere direttamente chiamato in causa è: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.". E possiamo proficuamente aggiungere anche l'analogo: "Credo ... la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi".

Ma, dato che stiamo rendendo gloria a Dio per il dono di una Chiesa particolare (o Rito), ci è impossibile "scivolare" l'articolo. Quando dico "credo la Chiesa" che immagine ho della Chiesa? e quando dico "una"?; e come si esercita la cattolicità, la dimensione di apertura a tutti gli uomini? e la "apostolicità", come è riconosciuta, come si esercita?; e la comunione dei santi che forme prende?

Vorrei lasciare solo le domande, per evitare che la pàtina dello scontato ricopra subito il tutto. Ma propongo una traccia per non meditare invano: lavorare sull'immagine della città di Dio, coi suoi colori preziosi, le sue colonne portanti, le porte di ingresso, le mura di difesa,

PROPOSTE

Oggi si fa memoria della nascita della nostra Chiesa. Parlo di nascita perché, proprio come ogni persona, dopo che la testimonianza di un missionario ha posto un seme la comunità dei credenti comincia a formarsi in un luogo e cresce sino ad avere una propria gerarchia, delle strutture, un luogo di culto: è nata come Chiesa in quel luogo.

E, in essa, siamo invitati a contemplare la realtà di ogni altra Chiesa.

La liturgia ci fa volgere lo sguardo verso il Duomo di Milano. Ma, in esso, lo sguardo dello spirito è volto al corpo di Cristo che è in Milano, alla Chiesa Ambrosiana tutta: pietre, fedeli, opere, usi,.... Con quali accenti viene proposta, quest'anno, alla nostra contemplazione?

Le due Letture proposte ci presentano entrambe la città di Dio: Gerusalemme; ma non la Gerusalemme storica, di questa terra; una Gerusalemme trasfigurata. Tutta composta di materiali preziosissimi e variopinti: "Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose", "I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, ..., il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente". È una città molto ben difesa perché è Dio stesso a cingerla di mura contro gli attacchi dei nemici: "Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza", "È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli ...". Ma, inaspettatamente, la loro funzione sembrerebbe quella di accogliere: "Aprite le porte: entri una nazione giusta", "I re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni". I suoi abitanti, tuttavia, hanno caratteristiche ben delineate: "una nazione giusta, che si mantiene fedele", "Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia", "Confidate nel Signore sempre, ... Il sentiero del giusto è diritto. ... Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio.", "Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello".

La visione scritta da san Giovanni nell'Apocalisse aggiunge ulteriori caratteristiche, possibili solo dopo l'incarnazione di Cristo. La città si regge sul fondamento degli apostoli ("Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello"); il Signore non solo la difende ma abita in essa, ne è al centro: "il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio"; anzi, addirittura la permea illuminandola dall'interno: "La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello"; è intimamente unita al Signore: ne è "la Sposa". Infine, non è una nostra costruzione ma è dono di Dio: "Mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente

della gloria di Dio”.

A sua volta il Salmo precisa che “i doni che i re porteranno per il Tempio” sono per il culto, che si esprime in azione liturgica (“Appare il tuo corteo, Dio, ..., nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli.”) per rendere gloria al Signore (“Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele.”).

L’Epistola riprende e prosegue quella proclamata domenica scorsa. Leggerla a rovescio ci può aiutare a meditarla nel contesto della festa odierna. Per san Paolo l’immagine della Chiesa come città di Dio, inabitata da Dio, dedita a rendergli culto assume una valenza “organica” (per san Pietro siamo “pietre vive” di “un edificio spirituale” (1Pt 2, 5)): noi “tempio di Dio”, quindi “santo”. E questa affermazione può essere riferita sia ad ognuno di noi che all’ “edificio” da noi costituito: la Chiesa. Ne consegue che, non potendo “entra[re] nulla di impuro”, alla fine verrà messo alla prova ogni materiale con cui, gerarchia e fedeli, tutti “collaboriamo” alla sua “costruzione”. “Oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia” verranno “provati” dal “fuoco”; ma questo fuoco, questo criterio di giudizio, non riguarda la preziosità dei materiali di costruzione quanto che “nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo”.

Il Vangelo è quello di sempre. Si apre collocando in un ben preciso periodo dell’anno: “Era inverno”. Non è un rilievo marginale; mette in relazione la dedizione della chiesa con quella del tempio di Gerusalemme, il nuovo popolo del Signore con quella della prima Alleanza; ma, anche, ci affratella alle Chiese di tradizione siriana, come ricordavo lo scorso anno.

Parlando di sé come di buon “pastore” Gesù ci invita a meditare con nuovi accenti su alcune caratteristiche già incontrate prima. “Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono”: la Chiesa è comunità di credenti / fedeli. “Non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.”: Gesù assiste e protegge la Chiesa. “Io do loro la vita eterna”: La Chiesa è il luogo della salvezza. “Le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Io e il Padre siamo una cosa sola”: la Chiesa si fonda sulla fede che Gesù è il Figlio di Dio.

Tutte queste considerazioni possono essere riferite non solo alla nostra Chiesa ma a tutte le Chiese che sono nel mondo. Quali possono essere, allora, le nostre note specifiche con cui contribuire all’armonia della Chiesa tutta? Quest’anno mi permetterei di insistere sulla varietà delle pietre e dei colori che compongono la Chiesa. Il motivo è semplice. Nell’ambito della realtà ecclesiale di Occidente (la Chiesa Cattolica “latina”) la nostra Chiesa Ambrosiana è la sola a mantenere una propria fisionomia specifica in molti aspetti della vita ecclesiale. Naturalmente, la liturgia sopra ogni altra cosa. Il calendario liturgico non coincide con quello romano, così pure l’ordinamento delle Letture, il modo di celebrare la Messa e la Liturgia delle Ore. Stesso discorso per i paramenti liturgici, i loro colori, per le suppellettili sacre, per gli spazi della chiesa e degli altri edifici di culto. Attraverso tutte queste singole particolarità è possibile accorgersi di sensibilità diverse nell’accostare i misteri della nostra fede (un classico potrebbe essere: l’ostensorio, il colore liturgico delle feste eucaristiche per significare la diversa accentuazione con cui ci si accosta a questo grande mistero). Incontrarsi con queste diversità invita a riflettere sul loro significato e, ancor più, sul fatto che nella Chiesa siamo tanti fratelli, uniti da legami d’amore e di comunione, ma ciascuno con una propria identità; e tutti insieme contribuiamo a rendere preziosa, bella, variopinta la Sposa di Cristo.

GIORNO:	I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE anno B	
Titolo	Il mandato missionario	
LETTURE		
Lettura	Atti 8, 26-39	Il battesimo del ministro della regina di Etiopia.
Salmo	Salmo 65 (66)	
Epistola	1 Timoteo 2, 1-5	Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.
Canto al V.	Cfr. Matteo 28, 19-20	
Vangelo	Marco 16, 14b-20	Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo.
ANNOTAZIONI		
<p>Queste ultime domeniche dell'anno liturgico hanno titoli ufficiali, espliciti. Oggi è la "domenica del mandato missionario": per noi è, quindi, giorno di celebrazione della giornata missionaria. Non si tratta di arzigogolo per far coincidere la liturgia con le giornate mondiali. (Semmai è vero l'opposto perché per il nostro Rito questa giornata cade sempre la quarta domenica di ottobre, in coincidenza di questa domenica, mentre per il rito romano è fissata alla penultima di ottobre). Quest'anno la liturgia ci invita a meditare sul "campo d'azione" della missione. Dalle didascalie possiamo già dedurre alcuni punti fermi. L'annuncio del Vangelo ha per territorio "tutto il mondo"; è rivolto a coloro che sono esterni al nostro ambito - quest'anno "il ministro della regina d'Etiopia" - ed è per tutti, a "tutti gli uomini" per offrire loro la "salvezza".</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> L'iniziativa dello Spirito santo: "Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: "Alzati e va' verso il mezzogiorno ...", "Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e accostati a quel carro", "lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più". Il destinatario dell'annuncio: "un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia", "che leggeva il profeta Isaia". L'apertura / desiderio all'annuncio: "E come potrei capire, se nessuno mi guida?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.", "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". Il kerygma / l'annuncio missionario attraverso la spiegazione della Scrittura: "Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello ...", "Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.". Il frutto dell'accoglimento dell'annuncio: "Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?". Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò."</p>		
<p><i>Salmo.</i> Sembrano quasi le parole del missionario che, testimoniando quanto il Signore ha operato in suo favore ("Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. ... Sia benedetto Dio, che ... non mi ha negato la sua misericordia."), invita ad accogliere il Vangelo ("Popoli, benedite il nostro Dio,").</p>		
<p><i>Epistola.</i> La carità verso tutti: "raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini". La ragion d'essere del potere civile: "Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore". Il punto-chiave / il desiderio del Signore: "il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.". Il kerygma / l'annuncio: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù."</p>		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Il mandato missionario.</p>		
<p><i>Vangelo.</i> Il limite dell'uomo: "... li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto.". Il mandato missionario: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.". I segni paradisiaci "che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, ...; imporranno le mani ai malati e questi guariranno.". La missione: "Essi partirono e predicarono dappertutto"; è opera divina: "Il</p>		

Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.”.

SIMBOLO

Quando si parla di missione l'articolo che subito affiora alla mente è: “Credo la Chiesa, una santa”, “apostolica” e, certamente, “cattolica”; e proprio la cattolicità, l'essere estesa a tutto il mondo, è la sua nota precipua per questo anno B. Ma la Lettura ci offre un esempio di come lo Spirito santo ci sia accanto per sostenerci e spingerci ad annunciare: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio”.

La missione ha un unico scopo; quello di testimoniare l'amore di Dio perché tutti possano chiedere e ottenere di essere suoi figli. Pertanto: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati”.

PROPOSTE

Oggi è domenica dedicata alla missione, ancor prima che alle missioni. Esse tuttavia ne sono l'aspetto visibile e tangibile – il frutto -.

Quest'anno la liturgia ci pone di fronte al desiderio di Dio perché tutti possano ricevere l'annuncio del Vangelo. Ce lo dice a chiare lettere san Paolo: Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”; e il Vangelo ci testimonia che è Gesù stesso ad affidare questo compito agli apostoli proprio nel momento in cui “fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio”: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.”. Lo desidera a tal punto che non cessa di intervenire anche con interventi miracolosi per istruire e dirigere gli apostoli. La Lettura ci ricorda dell'angelo che “parl[a] a Filippo e” lo istruisce: “Alzati e va' verso il mezzogiorno, ...”. Poi, svolto il compito, “lo Spirito del Signore rapì Filippo”. È il Signore stesso a prendere l'iniziativa; è lui a istruirci; è lui a metterci in cammino. La missione non è cosa nostra, ma adesione al desiderio di Dio di salvarci tutti; siamo suoi collaboratori, liberi e responsabili ma non “proprietari” dell'annuncio (“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”): non annunciamo noi stessi, non “promuoviamo” noi stessi.

Ma, qual è il cuore della missione?, quale l'annuncio?, cosa è irrinunciabile? San Paolo ce lo riassume così: “Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù.”. E nostro Signore precisa che: “Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.”. Filippo ce ne offre un esempio concreto. Annuncia Cristo: “Prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù”; e, poiché l'eunuco accoglie l'annuncio e chiede il Battesimo (“...; che cosa impedisce che io sia battezzato?”), “scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, ... l'eunuco ..., pieno di gioia, proseguiva la sua strada”.

La Lettura offre alla nostra meditazione anche altre precisazioni.

Dell'etiopio ci è detto “che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia”. Era, quindi, credente in Dio¹; ma, come molti ebrei avrebbe potuto essere chiuso all'annuncio cristiano; invece lo troviamo “che leggeva il profeta Isaia”, desideroso di capire e di ascoltare (“E come potrei capire, se nessuno mi guida?”. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.”, “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?”). L'annuncio portato da Filippo prende così la forma di “lettura” cristiana del dato culturale già in possesso dell'eunuco (“prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura ...”). La sua missione ha preso le mosse / ha valorizzato / ha tenuto conto della cultura del suo interlocutore, ma non si è limitato ad accoglierla come valore in sé / assoluto, come capace di soddisfare pienamente chi ne fruisce; in essa ha posto il seme di Cristo, il suo fermento di salvezza. Dell'etiopio ci viene pure detto che era “eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori”; personaggio decisamente influente, membro della corte imperiale, ministro della regina. Potrebbe trattarsi di caso fortuito. Tuttavia è consonante con quanto scrive san Paolo: “Raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche,

¹ La storia della vicinanza del popolo etiopio con il mondo ebraico ha solide e profonde radici che risalgono almeno a Salomone e alla regina di Saba, secondo la tradizione etiopica.

pregiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio". Pregare, sperare e operare perché la società civile sia ben organizzata e consenta una vita serena ai cristiani "è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati". La missione, in sé, non è sinonimo di ribellismo, lotta sociale e politica; non è rifiuto e condanna a priori dei potenti: "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati". L' "opzione per i poveri" è frutto del rifiuto dei potenti a comportarsi secondo la parola di Dio; ma sono proprio santi re cristiani a lasciare per testamento ai figli di difendere e privilegiare i poveri perché più indifesi e bisognosi di aiuto².

Anche il Vangelo ci aiuta ad approfondire ulteriori aspetti della missione.

Dalla bocca di Gesù apprendiamo che "quelli che credono[:] nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Noi siamo soliti farne una lettura "laica", tramutando i miracoli in sforzo organizzativo e sudore nostro: il miracolo diviene iniziativa di carità. Se non si tratta di incredulità nell'azione di Dio, è interpretazione lecita, anzi benefica, perché esprime il nostro modo di collaborare alla misericordia e magnanimità del Signore. Ma a patto che rimanga "segno che accompagna" e non si trasformi nel contenuto della missione; da mezzo non divenga fine.

Da ultimo, come non notare che il Vangelo si apre così: "Apparve agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: "Andate ...". Personalmente confesso che mi spiazza il passaggio brusco dal rimprovero al mandato; qualcosa che giustifichi l'affidare il compito di testimoniare e annunciarlo dato a persone appena citate come incredule e dure di cuore. In realtà gli apostoli si erano sentiti dare un annuncio che stava tra l'impossibile e l'incredibile, quello della Risurrezione, anche se a riferirlo erano alcuni di loro. Così possiamo pensare che a nostro Signore non dispiacesse che fossero tipi così, che si dimostravano tanto "coi piedi per terra" a testimoniare. Gli ascoltatori avrebbero avuto validi motivi per credere: se lo dicono persone tanto concrete, ci deve essere del vero. Potremmo però pensare che li abbia scelti in mancanza d'altro. Comunque sia, il dato di fatto è che le cose sono andate così, e che la Chiesa è nata da loro. Allora potremmo azzardare che il Signore predilige quelli che, seguendo il suo invito, si mettono in cammino e, forse, non disdegna che si tratti di persone caratterialmente poco propense agli svolazzi ma generose e disposte ad essere riprese e corrette.

Naturalmente, oggi è il giorno in cui dar fiato ad ogni lodevole iniziativa a favore delle Missioni.

² In altre occasioni mi sono maggiormente diffuso sui testamenti di san Luigi IX di Francia e di santo Stefano di Ungheria.

GIORNO:	II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE anno B	
Titolo	La partecipazione delle genti alla salvezza	
LETTURE		
Lettura	Isaia 56, 3-7	Condurrò sul mio monte santo gli stranieri che restano fermi nella mia alleanza.
Salmo	Salmo 23 (24)	
Epistola	Efesini 2, 11-22	In Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini.
Canto al V.	Cfr. Luca 14, 15b	
Vangelo	Luca 14, 1a. 15-24	Costringili a entrare, perché la mia casa si riempia.
ANNOTAZIONI		
<p>È la domenica in cui siamo invitati a contemplare l'accoglimento della buona novella di Cristo da parte delle popolazioni di tutta la terra.</p> <p>Già dalle didascalie è possibile notare la determinazione con cui Dio opera perché tutti gli uomini possano godere del suo amore. Quella del Vangelo parla addirittura di "costrizione"; quella della Lettura di "stranieri" e quella dell'Epistola di "lontani", "condotti" al cospetto di Dio e resi "vicini".</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	La adesione per fede: <i>"Lo straniero che ha aderito al Signore"</i> ; l'appartenenza etnica: <i>"Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!"</i> ; l'appartenenza secondo la Legge: <i>"Ecco, io sono un albero secco!"</i> . La logica di Dio: <i>"Non dica lo straniero che ha aderito al Signore", "Non dica l'eunuco ... che osservano i sabati"</i> . La sua accoglienza: <i>"... io concederò nella mia casa ... un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno ..."</i> , <i>"... li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare"</i> . La prospettiva di Dio: <i>"La mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli"</i> .	
<i>Salmo.</i>	Le premesse / la fede: <i>"Del Signore è la terra e quanto contiene:"</i> . La domanda centrale: <i>"Chi potrà salire il monte del Signore?"</i> , e la risposta: <i>"Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno."</i> . Ciò che ne consegue: <i>"Egli otterrà benedizione dal Signore,"</i> .	
<i>Epistola.</i>	L'appartenenza etnica e secondo la Legge: <i>"esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo."</i> . L'adesione per fede: <i>"In Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo."</i> . La fede in Cristo: <i>"Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, ..., per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, ..., per creare in se stesso, ..., un solo uomo nuovo, ..., e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito."</i> . L'accoglienza del Signore: <i>"Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui ...; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito."</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Quello che nel Vangelo può essere semplice saluto di circostanza, così estrapolato, diviene invito a tutti perché partecipino al banchetto eucaristico .	
<i>Vangelo.</i>	Il saluto di circostanza / il desiderio dell'uomo: <i>"Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!"</i> . Il desiderio di Dio: <i>"Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti."</i> , <i>"Venite, è pronto."</i> , <i>"la mia casa si riempia"</i> . L'appartenenza etnica / secondo la Legge: <i>"Tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. ... "Ho comprato ...; ti prego di scusarmi". ... "Ho comprato ...; ti prego di scusarmi". "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire"."</i> . Il criterio di adesione: <i>"Nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena."</i> ; l'estensione dell'amore	

di Dio: *“Conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi.”*; l’urgenza del suo amore: *“Costringili ad entrare”*.

SIMBOLO

Anche questa domenica gli articoli del Credo chiamati in causa dalle letture sono: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”, e: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati”. Quanti si convertono, infatti, grazie al Battesimo entrano a far parte della Chiesa, la comunità di chi crede che Gesù è il Figlio di Dio e nostro salvatore. Naturalmente tutto ciò presuppone il credere “nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita”, e ha mosso i missionari all’annuncio, e i popoli ad accoglierlo.

PROPOSTE

Il titolo di questa domenica potrebbe, forse, sembrare una replica di quanto meditato la scorsa settimana. La partecipazione delle genti alla salvezza, il loro coinvolgimento nella azione missionaria della Chiesa. Non è così. Oggi ne cogliamo i frutti: la partecipazione dei popoli alla salvezza in Gesù Cristo, la loro partecipazione alla Chiesa.

Quest’anno la liturgia ci “costringe” a prendere atto della tenacia con cui il Signore desidera che gli uomini possano godere la sua salvezza e della perseveranza con cui opera perché questo sia il compimento della nostra storia. Ho usato il verbo “costringere” di proposito perché è quello di cui si serve il padrone della parabola per indicare ai suoi servi come riempire la sala. La precedente versione italiana lo rendeva con “spingere”, il testo latino con “compellere” e il greco con “eisago”. Rende l’idea di un pastore che si premura di far entrare nella stalla tutto il gregge. Ad una rapida indagine, nel Nuovo Testamento questi verbi sono usati solo due volte; nei Vangeli solo qui. Il che penso possa farci capire quanto preme al Signore che tutti gli uomini possano avere parte al suo banchetto, possano accedere alla sua dimora; ma, nello stesso tempo, ci rende evidente che non di imposizione si tratta – perché è un concetto assente in Gesù – ma di sollecitudine, di premura, di cura per noi da parte di Dio.

La Lettura profetica illustra proprio questa sollecitudine del Signore: “Non dica lo straniero ...: “certo mi escluderà ...”. Non dica l’eunuco: “Ecco, io sono un albero secco!””. E, quasi a dimostrare che non si tratta di interessamento di second’ordine, ci viene precisato che il Signore “conceder[à] nella [sua] casa e dentro le [sue] mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; dar[à] loro un nome eterno che non sarà mai cancellato”, “li condurr[à] sul [suo] monte santo e li colmer[à] di gioia nella [sua] casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul [suo] altare”; un trattamento privilegiato, si direbbe. Ma non si tratta di accoglienza indiscriminata, senza badare a chi viene accolto. È detto a tutte lettere un criterio ben preciso: quanti “osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza”, quanti “hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza”. Il criterio è, dunque, la fede in Lui; non c’è altro limite che una fede coerente. Il Signore ci vuole tutti salvi dal peccato, ci vuole tutti con sé, non può accontentarsi di un solo popolo eletto, non gli può bastare chi si ritiene in diritto di esserci. Per questo la sua “casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”. Il Salmo ci presenta questa stessa visione contemplata con gli occhi dell’uomo. Si apre con una professione di fede in Dio creatore ed onnipotente; poi si interroga: “Chi potrà stare nel suo luogo santo?”, e riconosce la condizione: “Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno”. Questi “otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza”.

Il Vangelo parrebbe smentire questa precisazione; la scelta sembrerebbe casuale: i primi che si trovano (“Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci ...”. “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, ...”). Tuttavia, nel racconto parallelo riportato nel Vangelo di san Matteo (Mt 22, 2-10), quando l’ospite entra nella sala del banchetto e nota uno senza veste nuziale gliene chiede conto: “Scorto un tale che non indossava l’abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz’abito nuziale?”. San Luca ha voluto “costringerci” a capire che il Signore invita tutti, proprio tutti; basta lasciarsi invitare. Dostoevskij in “Delitto e castigo” ha espresso

magistralmente tutto ciò: “Allora apostroferà anche noi: 'Uscite,' dirà, 'voi pure! uscite, ubriaconi, uscite voi, deboli, uscite voi, viziosi!' E noi usciremo tutti, senza vergognarci, e staremo dinanzi a lui. Ed egli ci apostroferà: 'Porci siete! con l'aspetto degli animali e con il loro stampo; però venite anche voi!' E obietteranno i saggi, obietteranno le persone ricche di buon senso: 'Signore! Perché accogli costoro?' Ed egli risponderà: 'Perché li accolgo, o saggi, perché li accolgo, o voi ricchi di buon senso? Perché non uno di loro se ne è mai creduto degno...' E ci tenderà le sue mani, e noi vi accosteremo le labbra, e piangeremo... e capiremo tutto! Allora capiremo tutto!’. I saggi del Vangelo sono quelli che hanno da occuparsi di “campi”, “buoi”, “matrimonio”, Non si reputa degno l’eunuco che si riconosce “albero secco”, non lo straniero che sa di non appartenere al “popolo” eletto, non “poveri, storpi, ciechi e zoppi” esclusi dalla buona società. Ma anche per loro è valido l’invito del Signore, se lo accolgono. Lo spiega san Paolo agli Efesini, a chi sapeva di essere disprezzato dagli ebrei in quanto “non circonciso” e, quindi, “esclus[o] dalla cittadinanza d’Israele, estrane[o] ai patti della promessa”: “, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo”, “voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio”. Sì, grazie a Cristo, perché noi cristiani crediamo che “Egli ... è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola,.... Così egli ha abolito la Legge, ..., facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.”. La Chiesa – noi – è questa realtà “edificat[a] sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore”, “per diventare [tutti insieme] abitazione di Dio per mezzo dello Spirito”. La Chiesa è il luogo dove il Signore si offre come “cibo” a quanti accolgono il suo invito perché possano essere davvero “beati”. La partecipazione alla cena eucaristica, al cibo benedetto e beatificante, è la premura di Dio verso tutti gli uomini.

Oggi è il giorno in cui possiamo renderci conto che, non certo per i nostri meriti ma per opera dello Spirito, la fede in Cristo dimora fruttuosa un po’ ovunque nel mondo. E, soprattutto a causa di esigenze economiche, molti fratelli in Cristo vivono fra noi, al nostro fianco, e ci testimoniano la grazia dello Spirito santo. Non solo; oggi dalle comunità lontane riceviamo l’aiuto prezioso della presenza operosa di sacerdoti e persone consacrate che si pongono al servizio delle nostre comunità. Allora sarà bene, perlomeno, fare che la liturgia sia animata da laici e religiosi provenienti da “lontano”. E che, magari anche, vi sia qualche momento specifico per condividere la festa, per conoscersi e intessere rapporti fraterni.

GIORNO: NOSTRO SIGNORE CRISTO RE DELL'UNIVERSO anno B Ultima Domenica dell'Anno Liturgico		
LETTURE		
Lettura	Isaia 49, 1-7	È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe; ti renderò luce delle nazioni.
Salmo	Salmo 21 (22)	
Epistola	Filippesi 2, 5-11	Cristo si fece obbediente fino alla morte di croce. Per questo Dio lo esaltò.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 12, 32	
Vangelo	Luca 23, 36-43	Gesù, ricòrdati di me, quando entrerai nel tuo regno.
ANNOTAZIONI		
<p>È l'ultima domenica dell'anno liturgico. Si conclude il percorso lungo le tappe della fede con l'invito a soffermarsi sulla regalità di nostro Signore Gesù Cristo.</p> <p>Quest'anno essa è colta nell'azione di salvezza compiuta da nostro Signore. Isaia parla di restaurazione delle tribù di Giacobbe che coinvolge tutte le nazioni.</p> <p>Le didascalie dell'Epistola e del Vangelo ci ricordano che questa azione di salvezza è indissolubilmente legata alla Croce. La regalità di Cristo ha il suo luogo elettivo nella Croce; è esercitata dalla / sulla Croce.</p> <p>Parrebbe questa la cifra per la meditazione odierna.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La divinità del Messia: <i>“Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.”</i>, <i>“È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe”</i>. La missione del Figlio fra noi: <i>“Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, Mi ha detto: “Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria”.</i>”, <i>“mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe ...”</i>, <i>“Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra.”</i>. La cruna d'ago della croce: <i>“Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. / Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio.”</i>, <i>“Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti.”</i>. La gloria di Cristo / la regalità: <i>“I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto.”</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> È lode a Dio e invito a riconoscerne la signoria (<i>“Lodate il Signore, voi suoi fedeli, ..., lo tema tutta la discendenza d'Israele.”</i>) che si estende a tutti gli uomini (<i>“Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!”</i>) <i>“perché egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero;”</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> La “kenosi” / “svuotamento” / “discesa”; 1° gradino, l'incarnazione: <i>“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.”</i>; 2° gradino, la croce: <i>“Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.”</i>. 3° gradino, la gloria: <i>“Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome”</i>, la regalità: <i>“Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!”</i>, a gloria di Dio Padre.”. La vita cristiana: <i>“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riassume ed esplicita la cifra della regalità in questo anno B: Cristo regna dalla Croce.</p> <p><i>Vangelo.</i> La “discesa” / “svuotamento”: <i>“Anche i soldati deridevano il Signore Gesù, ...”</i>. Il trono regale: <i>“Sopra di lui c'era anche una scritta: “Costui è il re dei Giudei”.</i>”. Il rifiuto e il riconoscimento: <i>“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: L'altro invece lo</i></p>		

*rimproverava dicendo: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”. E disse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”.”.
L’esercizio della regalità: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”.*

SIMBOLO

Riassumo quanto la festa odierna ci invita a meditare servendomi della versione più scarna, rappresentata dal Credo “apostolico”: “Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti”. È bene però soffermarsi sugli stessi articoli anche nella loro versione niceno-costantinopolitana perché quanto è detto in più non è solo decoro. Ad esempio, il “Signore” riferito anche al Padre riguarda da vicino questa domenica.

Ho proposto questo lungo stralcio di Credo perché mostra la regalità di Cristo su noi e tutto il creato quando parla di giudizio e, nella versione “nicena”, di “per noi uomini e per la nostra salvezza”, oltre che, esplicitamente, di “Regno”; ma, quest’anno, il “per noi uomini e per la nostra salvezza” si tinge con particolare intensità del successivo “discese dal cielo” che, con il Credo apostolico, prosegue nel “discese agli inferi”.

Inoltre “Credo la Chiesa ...”, perché è il luogo di quanti abbiamo riconosciuto questa “discesa” del Signore e confidiamo anche nell’Ascensione, in Cristo, al Padre.

PROPOSTE

Prima di addentrarci nella meditazione di questa domenica è forse non superflua una precisazione. Se ci premuriamo di leggere una qualsiasi introduzione al libro del profeta Isaia di certo ci viene detto che l’autore si riferiva a qualche personaggio della storia del suo tempo. Ma ha anche saputo dire verità che oltrepassavano il dato contingente, e che lo hanno fatto riconoscere come profeta. Già Israele vedeva in questi canti una parola ispirata, capace di parlarci del Messia. La Chiesa, poi, ha sempre compreso queste parole come riferite a Cristo, confortata in ciò dal sapere che Gesù stesso le ha citate riferendole a sé. Pertanto introduciamoci alla meditazione proprio accostandoci così alla Lettura.

Isaia desidera dirci che il Messia è una persona speciale, non può essere “solo servo” del Signore, costituito “per ricondurre a lui Giacobbe”, “per restaurare le tribù di Giacobbe”, “perché porti la [sua] salvezza fino all’estremità della terra”. È una persona speciale già “plasmato”, “chiamato” “per nome” “dal seno materno”. Su di lui il Signore “manifest[er]à la [sua] gloria, lo “render[à] luce delle nazioni”. È così costitutivamente; noi sappiamo che è Figlio di Dio. Ma c’è il presentimento di un apparente fallimento: “Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze”, “colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti”; noi possiamo scorgervi la Croce di Cristo. E, tuttavia, rimane costante la fiducia in Dio (“Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio”) e la certezza della gloria: “I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto”; noi contempliamo la resurrezione di Cristo e la sua ascensione gloriosa. Così, già nella profezia della venuta del Salvatore e della potenza gloriosa su tutta la terra, si iscrive la sconfitta apparente, il fallimento, il rifiuto; uno svuotamento totale di tutte quelle prerogative che siamo soliti unire al concetto di potere, di signoria, di regalità, di grandezza umana. Il racconto del Vangelo di Luca ci pone di fronte proprio a questa cruna d’ago, al momento in cui Gesù, totalmente sconfitto, esercita pienamente il suo potere regale. I soldati lo deridevano e svillaneggiavano; uno dei due ladri crocefissi con lui non è da meno. Tutti deridono le sue pretese di essere il Cristo, il Figlio di Dio (“Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”, “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”), deridono il suo aver attribuito a sé le profezie della Scrittura. Lo fanno persino mettendo “sopra di lui [] una scritta: “Costui è il re dei Giudei””. Ma l’altro ladro lo riconosce giusto e Signore (“Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece

non ha fatto nulla di male”), e professa la sua fede in Lui: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. A questo punto Gesù compie un atto regale: promulga un decreto; non intercede presso terzi, non si riserva di verificare la fattibilità, non consulta nessuna istanza di governo; emette la propria libera decisione, consapevole di averne piena facoltà; è un re nel pieno esercizio del proprio potere: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”. Certo, si è liberi di pensare che si tratti di un esaltato o di un illuso. Ma noi cristiani siamo proprio quelle persone che, avendo creduto all’annuncio della sua resurrezione, crediamo anche che Egli sia il Figlio di Dio cui il Padre ha rimesso ogni potere sul creato per condurlo a salvezza. Altrimenti non avrebbe senso ostinarsi nel frequentare la Chiesa per dare ascolto ai suoi consigli morali.

San Paolo riprende questa stessa realtà della Persona di Gesù e la formula in termini teologici, filosofici, per spiegarla a quanti di noi desiderano essere appagati intellettualmente. Eccoci così giunti alla famosa “kenosi” / svuotamento. Ci descrive questo progressivo, libero e volontario, svuotarsi da parte del Figlio di Dio di tutte le prerogative divine e persino umane pur di condividere la nostra vita per consentirci di amarlo e per strapparci dalla ribellione del peccato. Il primo “svuotamento” è da Dio a uomo: “Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini”. Il Figlio di Dio si auto-riduce, si fa piccolo e indifeso per consentirci di amarlo. Noi sfoggeremmo certo come privilegio, non dico l’essere dio, ma anche solo l’aver qualche dote più di altri. Lui “non ritenne un privilegio”, anzi, per esser certo di poter essere accostato da tutti, “dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce”: “svuotamento” assoluto. Ma proprio in questa totale donazione di sé sta la ragione, la radice, della sua regalità: “Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!”, a gloria di Dio Padre”. Nel contemplare questo inaudito Dio, così abissalmente distante dall’essere impassibile e immoto dei filosofi, cosa ci invita a fare san Paolo?: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”. Noi siamo questi folli che, toccati dal folle amore di Dio per noi, osiamo incamminarci sulla via dello “svuotamento” per farci prossimi a ogni uomo, “servi dei servi di Dio” (per parafrasare una nota definizione), ultimi e poveri per poter essere accanto a tutti. Consapevoli della nostra miseria, ma riconoscendo nella Croce la regalità di Cristo, nella liturgia invociamo la sua misericordia ripetendo le parole del ladro buono: “Signore, ricordati di me nel tuo regno”³.

In una domenica così non farebbe male accostarsi alla Riconciliazione.

Quest’anno l’icona della regalità di nostro Signore potrebbe proficuamente essere quella della sua crocefissione. Non stupisca l’accostamento. Di questa icona ho già fatto cenno altrove. Qui propongo solo alcuni punti riguardanti la regalità. Se la confrontiamo con immagini di imperatori bizantini seduti in trono per dare udienza e amministrare la giustizia, possiamo notare che anche quelle, di norma, presentano, accanto all’imperatore seduto al centro, la regina (madre) alla sua destra e un alto funzionario di corte alla sinistra. Che poi Cristo crocefisso possa essere visto come re sul suo trono è il cartiglio sulla Croce ad indicarcelo: “Costui è il re dei Giudei”. Non: “dice” o: “pretende di essere”, ma: “è”. Che stia effettivamente dando udienza e amministrando la giustizia è lì a testimoniarcelo il dialogo col ladro buono: il ladro, in udienza, si rivolge a lui con una supplica e il re amministra la giustizia esaudendolo. San Paolo ci invita ad “avere in noi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”...

³ Il riferimento è al canto al Vangelo del Giovedì santo; preghiera che i fratelli d’Oriente cantano ogni domenica. In “Argomenti” l’articolo “Coenae tuae” è dedicato a questo canto liturgico.